



Il viceministro Vincenzo Visco con Roberto Speciale

IL PM RIAPRE IL CASO VISCO «SÌ, HA VIOLATO LA LEGGE»

IL CENTRODESTRA CHIEDE DIMISSIONI IMMEDIATE: CON LA SUA PRESENZA SCREDITA LE ISTITUZIONI

◆ Antonella Ambrosioni

Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, fece pressioni indebite sulla Guardia di finanza. Il comportamento è illegittimo ma non penalmente rilevante. I motivi della richiesta di archiviazione del procedimento che vedeva indagato il viceministro è racchiuso in tredici pagine in cui il pm della Procura di Roma, Angelantonio Racanelli, ha così definito l'atteggiamento di Visco nei confronti dell'ex comandante generale della Guardia di finanza, Roberto Speciale, e finalizzato al trasferimento dei vertici delle Fiamme gialle di Milano e della Lombardia. Ovvero di tutti coloro che nell'estate del 2006 stavano ancora indagando sul caso Unipol-Bnl che vedeva coinvolti i vertici diessini.

Il provvedimento di piazzale Claudio parla chiaro: «È pacifico che Visco abbia tentato di ottenere il trasferimento dei quattro ufficiali, ordinando o cercando di imporre al comandante generale di provvedere in tal senso o comunque esercitando pressioni indebite sullo stesso». Però non si configura il reato di abuso d'ufficio. Per i magistrati romani la condotta del viceministro Visco sarebbe stata caratterizzata da illegittimità ma senza profili penali in quanto, dopo gli accertamenti, sarebbe venuto meno il cosiddetto "dolo di danno", nei confronti degli ufficiali delle Fiamme gialle, dolo di danno necessario per sostenere la ipotesi di abuso d'ufficio.

«Con un'espressione sintetica – spiegano i pm – si può affermare: la condotta di Visco appare illegittima ma non illecita. Ritiene quest'ufficio che Visco abbia posto in essere una condotta in violazione di specifiche norme di legge. Il quadro normativo che disciplina il trasferimento degli ufficiali della Guardia di Finanza è estremamente chiaro: in materia il viceministro non ha alcun potere. Il potere decisionale in materia di impiego è attribuito da una norma primaria al comandante generale».

Illegittima, indebita o illecita le sfumature delle parole non cambiano la sostanza e cioè che la condotta tenuta dal vice ministro Visco non è tollerabile per chi rappresenta le istituzioni. Già nella tarda serata di ieri, quando il tam-tam delle indiscrezioni sulle motivazioni della sentenza si stava diffondendo. Altero Matteoli era stato chiaro: «Nulla da commentare – aveva detto il capogruppo al Senato di An – sulla richiesta della procura della Repubblica di Roma di archiviare il caso Visco, ma se è vero che nelle motivazioni si parla di illegittimità di

La pubblica accusa spiega l'archiviazione dell'inchiesta con un cavillo. Ma il giudizio politico è pesantissimo

comportamenti, vengono indirettamente ed autorevolmente suggellate le nostre critiche a Visco, che ha agito per favorire politicamente il suo partito e la sua coalizione, a scapito dell'interesse generale del Paese». Ora che la sentenza parla esplicitamente di comportamento



MANTOVANO: CHI VIOLA LA LEGGE ED ESERCITA INDEBITE PRESSIONI SUI VERTICI DI UN CORPO DI POLIZIA NON PUÒ RAPPRESENTARE LO STATO

illegittimo le responsabilità politiche del viceministro appaiono pesantissime. «L'archiviazione penale non assolve Visco politicamente. Basta ed avanza perché un membro di governo si dimetta o venga dimissionato: a tal fine non è necessario aver commesso reati penali nell'esercizio delle funzioni», ha aggiunto Matteoli.

A chiedere le dimissioni di Visco è tutto il centrodestra: «Le valutazioni contenute nella richiesta di archiviazione non hanno bisogno di commenti: la condotta di Visco nel caso Speciale è illegittima e prevaricatrice», sostiene il senatore Alfredo Mantovano. «Il pm – osserva l'esponente di An – ritengono che ciò non sia però penalmente rilevante. Questo non vuol dire che sia politicamente irrilevante. Il quesito che il presidente del consiglio per primo ha il dovere di porsi è il seguente: un viceministro che viola la legge ed esercita indebite pressioni sui vertici di un corpo di polizia può continuare a rappresentare le Istituzioni? Rispondere affermativamente anche in modo implicito – conclude – associa l'intero governo nel disprezzo della legge».

Sì, «il viceministro dovrebbe dimettersi immediatamente, per evitare il discredito delle istituzioni», incalza Isabella Bertolini, Vice-Presidente dei Deputati di Forza Italia.

«Appare assai impegnativo immaginare che il vice ministro Visco possa impunemente rimanere membro del governo – ha detto Maurizio Ronconi dell'Udc – e se Visco non rassegnerà le dovute dimissioni dovrà essere nuovamente il Parlamento a proporre una iniziativa di sfiducia personale».

È imbarazzante, oltretutto inaccettabile, il silenzio della maggioranza di governo. Eccezione fatta per l'Italia dei Valori: «Parlare di condotta non illecita, ma illegittima, non solleva il viceministro dalla necessità di dimettersi, nel rispetto delle istituzioni e nel tentativo di ritrovare una propria dignità». Lo afferma Antonio Borghesi, deputato dell'Idv.

Altrimenti, se Visco rimarrà al suo posto, la sua arroganza sarà fatale per la credibilità della politica e offrirà un'ulteriore freccia all'arco del populismo galoppante. «La battaglia contro l'antipolitica e in difesa della democrazia si conduce recuperando un filo di coerenza a salvaguardia della dignità delle istituzioni», ha stigmatizzato Osvaldo Napoli di Fi ravvisando nel caso Visco-Speciale una caso da manuale: «Se Visco si dimette recupera alla politica la dimensione di servizio; se rimane al suo posto avrà fornito un'arma in più al populismo becero dei vari guitti che avvelenano i pozzi della democrazia».

PRIMARIE, È SCONTRO TRA RUTELLIANI ED EX-POPOLARI

È scontro aperto tra ex popolari e rutelliani per le candidature nelle tre liste a sostegno di Walter Veltroni per l'elezione dell'assemblea costituente del 14 ottobre. La "bulimia" degli ex popolari a danno dell'area legata al vicepremier è stata oggetto di una telefonata tra il leader Di Francesco Rutelli e Veltroni, nella quale il ministro avrebbe chiesto un intervento di garanzia del sindaco di Roma. A poco più di quarantott'ore dalla presentazione delle liste, il rebus delle candidature sembra ancora lontano dalla soluzione. I problemi sono di vario tipo e cambiano da regione a regione. Ma sembra aver superato la soglia della normale dialettica il rapporto nei territori tra l'area degli ex Ppi, guidata dal ministro Giuseppe Fioroni, e i rutelliani, con i primi impegnati, a quanto si apprende in ambienti parlamentari, a fare il pienone sia nelle liste per l'assemblea nazionale sia in quelle per il parlamentino locale, a danno dei secondi, ormai considerati ex colleghi di partito. La scure si era abbattuta anche a Milano ai danni del ministro Linda Lanzillotta, la cui candidatura sembrava ostacolata dalla popolare Patrizia Toia. Uno scontro in piena regola che sembrerebbe essersi concluso a vantaggio del ministro rutelliano, entrata in una delle tre liste che sostengono la corsa del sindaco di Roma. Un ostracismo inaccettabile per il vicepremier che si è appellato al leader in pectore chiedendo un suo intervento. Il candidato alla guida del Pd, giurano suoi fedelissimi, si è fatto garante della necessità di creare liste quanto più plurali e mescolate possibili, ribadendo la sua contrarietà al fatto che il Pd nasca già diviso per correnti.

COMINCIA DA BARI E TORINO L'AUTUNNO CALDO DI AU

◆ Guglielmo Federici

Prove tecniche d'autunno caldo negli atenei italiani. Ieri è toccato agli studenti di Bari vivere una giornata campale, come ci racconta Gennaro Rossi, commissario provinciale di Azione universitaria nel capoluogo pugliese. «Abbiamo indetto una manifestazione di protesta davanti al rettorado perché il caos è totale: mercoledì il ministro Mussi aveva scelto la prognosi sui test "truccati", dicendo che nella nostra università tutto si era svolto regolarmente, le prove non erano da annullare e bisognava togliere gli studenti dal registro degli indagati». Ma la magistratura ha fatto capire che, per il momento, fare l'elenco degli studenti innocenti è come cercare un ago nel pagliaio. «Così, il rettore, pur di sinistra ha pensato bene di sconfessare il suo ministro e ha stabilito che il concorso si dovrà rifare, annullando le prove che pure erano state certificate come valide: questo modo di procedere sommariamente, sparando nel mucchio, è sconcertante».

Anche nell'ateneo di Torino si è vissuto una giornata critica, ma qui Au ha sortito l'effetto desiderato. «Consentire a oltre 250 studenti che avevano sostenuto i test d'ingresso di immatricolarsi. Rischiavano di restare fuori solo perché l'ateneo non aveva fornito per tempo gli orari, la scadenza dei termini (molto esigui) e l'esposizione delle graduatorie», ci racconta Augusta Monteruli, dirigente di Au. «A cancelli quasi chiusi, dalle 14 di ieri abbiamo occupato il centro di immatricolazione, di cui già da tempo avevamo segnalato il cattivo funzionamento. Così, sotto lo slogan "Costi elevati, servizi mancati" tutti gli studenti si sono uniti a noi in questa vera e propria occupazione».